

ROSMINI-DON BOSCO: ISTANZE PEDAGOGICO-EDUCATIVE DI UN RAPPORTO¹

Rachele Lanfranchi

Premessa

Queste pagine hanno un obiettivo ben preciso, quello di rilevare alcune istanze pedagogico-educative nel rapporto epistolare Rosmini-don Bosco.

Non mi avventuro nella presentazione di queste due figure,² ma mi

¹ Il presente contributo è stato presentato come Comunicazione al VI Convegno internazionale di studi rosminiani *Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita* svoltosi a Rovereto nei giorni 17-21 marzo 1997. La Rivista – pur con alcune modifiche – lo propone ai suoi lettori entro l'anno delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Rosmini (1797-1997).

² Si ritiene opportuno offrire alcuni dati della vita di Rosmini e di don Bosco necessari a comprendere quanto viene esposto nelle pagine del presente contributo.

Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855), nasce a Rovereto (TN) da famiglia nobile. Compie gli studi elementari e superiori nella cittadina natale e quelli universitari a Padova. Diventa prete nel 1821. Si dedica allo studio per approfondire i vari ambiti del sapere e per ricondurre ad unità la molteplicità delle conoscenze. Fonda l'Istituto della Carità – i cui membri sono chiamati Rosminiani – e le Suore della Provvidenza (Rosminiane). La sua attività di studioso scrittore fondatore e animatore di istituti religiosi gli procura contemporaneamente ampi consensi e dure opposizioni, amici e nemici. Muore a Stresa, sul Lago Maggiore, il 1° luglio 1855. Il Gambaro lo ritiene "il più profondo pensatore dello spiritualismo dominante nel Risorgimento" e Campanini il "filosofo fra i più grandi dell'Ottocento".

Don Bosco (1815-1888), nasce nella località dei Becchi (Asti) da famiglia contadina. Orfano di padre a due anni conosce le difficoltà della povertà. Diventa prete nel 1841. Si stabilisce a Torino e si dedica all'educazione dei giovani, specialmente di quelli più poveri. Nella zona di Valdocco impianta l'Oratorio, cioè un complesso di edifici ed opere per assicurare ai giovani una casa, un lavoro, l'istruzione, ma più ancora un'educazione che li renda "buoni cristiani e onesti cittadini". Fonda la Società di san Francesco di Sales (Salesiani) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane o Suore

limite a far intravedere alcuni interessi pedagogico-educativi come risultano dal rapporto epistolare tra Rosmini-don Bosco e alcuni membri dell'Istituto della Carità.³

Le relazioni epistolari intercorse tra le persone suddette negli anni 1845-1855 (quelli che vanno dalla prima lettera conservata nell'Archivio di Stresa, scritta da don Bosco al rosminiano Francesco Puecher, fino alla morte di Rosmini) costituiscono la fonte principale su cui fondo la presente comunicazione. Ciò non significa che l'epistolario sia l'unica fonte, perché per comprendere il valore e il significato di questa corrispondenza è necessario rifarsi a molte altre fonti, che contestualizzano persone, fatti e scritti che in qualche modo rientrano nelle lettere di cui ci occupiamo.

Le lettere ritraggono l'uomo

Perché la scelta dell'epistolario? Perché «le lettere, meglio che ogni altra scrittura, ritraggono l'uomo»;⁴ perché «non c'è più nessuno che non sia convinto dell'importanza che hanno gli epistolari per la conoscenza degli uomini grandi, specialmente di quegli epistolari che non sono stati elaborati appositamente per la stampa»;⁵ perché «tutti gli epistolari [...] sono fonti documentarie importanti per capire gli usi, i costumi, i problemi della società dell'epoca. E ciò soprattutto se le lettere non sono dominate da convenzionalismi, frasi fatte, leziosaggini».⁶

di don Bosco) perché continuino la sua opera educativa tra ragazzi e ragazze non solo in Italia, ma nel mondo intero. Muore nell'Oratorio di Valdocco il 31 gennaio 1888. Don Bosco è l'educatore maggiormente noto in Italia e all'estero per le sue molteplici realizzazioni educative e per lo spirito di famiglia e amorevolezza che connota le sue relazioni educative.

³ Utilizzo l'*Epistolario completo* di Antonio Rosmini e il primo volume dell'*Epistolario* di Giovanni Bosco nelle edizioni ora disponibili. Utile e preziosa fonte è il dattiloscritto che si trova nella Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa: *Documentazione delle varie relazioni epistolari intercorse tra S. Giov. Bosco, Antonio Rosmini e alcuni membri dell'Istituto d. Carità dal 1845 al 1863*. Raccolta, disposta cronologicamente, corredata da Indici e dattilografata dall'Archivista Giovanni St. Castoldi, Stresa, 20 febbraio 1946.

⁴ Così si esprimono gli Editori nella *Prefazione* all'*Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbati*, vol. I, Casale, Giovanni Pane 1887, VI.

⁵ MORANDO Dante, *La pedagogia di Antonio Rosmini*, Brescia, La Scuola 1948, 385.

⁶ MOTTO Francesco, *Introduzione generale*, in BOSCO Giovanni, *Epistolario. Intro-*

Nulla da eccepire su quanto appena detto circa la scelta della fonte epistolare e soprattutto se questa riguarda "uomini grandi" quali sono Rosmini e don Bosco.

Tuttavia chi accosta per la prima volta la corrispondenza Rosmini - don Bosco - Rosminiani può rimanere molto perplesso, per non dire deluso, perché la maggioranza delle lettere tratta di affari economici, cioè compravendita di terreni, richiesta di prestiti in denaro e di dilazione nel pagamento di interessi, ecc. C'è dunque il rischio di leggere queste lettere superficialmente, se non addirittura di tralasciarle, senza comprenderne il significato e le motivazioni che spingono i corrispondenti a tali trattative. È quindi necessario allargare l'orizzonte e passare da quello più circoscritto di un epistolario a quello più ampio del contesto socio-culturale entro cui vivono Rosmini e don Bosco. Non per nulla gli studi critici su don Bosco (e credo che ciò valga in parte se non in tutto anche per Rosmini) insistono nel dire che «il vero don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, unitaria e vitale, di tutti i suoi scritti, di tutte le sue realizzazioni e scelte operative e di tutta la sua vita»;⁷ «la vita ci dà la vera misura degli scritti e detti di don Bosco; [...] la vita ci dà la testimonianza di quanto don Bosco faceva per inserire senza traumi i giovani nel mondo degli adulti (anche se nulla egli ci ha lasciato sul cosiddetto tema della "entrata dei giovani nel mondo" mediante uno specifico orientamento professionale e la formazione di una propria famiglia)».⁸

Tali affermazioni rimandano a quanto Braido, il più accreditato studioso della pedagogia e dell'azione educativa di don Bosco, scriveva già nel 1965 e che rimangono vere ancor oggi: «Don Bosco educatore non può adeguatamente ricostruirsi e accostarsi solo mediante l'eredità scritta. Fonte e documento insostituibile rimarrà sempre la sua vita vissuta, l'azione concreta di ogni giorno, senza cui gli scritti non sarebbero pienamente intelligibili (potrebbero, anzi, disorientare). Una *biografia* realistica e concreta dovrebbe accompagnare passo passo l'accostamento alla produzione *letteraria*. Uomo di azione pratica, non nemico delle idee ma alieno dalla spe-

duzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, volume primo (1835-1863), Roma, LAS 1991, 7-8.

⁷ FARINA Raffaele, *Leggere don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, in BROCARDO Pietro [ed.], *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi*, Torino-Leumann, LDC 1976, 351.

⁸ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981², 505.

culazione teorica, difficilmente don Bosco poteva ritrarsi con perfezione negli scritti».⁹

Per una corretta lettura dell'Epistolario

La chiave di una corretta lettura della corrispondenza presa in esame va cercata nella realtà, nell'esperienza diretta di don Bosco con i giovani nel primo ventennio della sua attività a Torino e in quella di Rosmini nel suo ultimo decennio di vita.

Infatti questo periodo è per Rosmini molto intenso sia sul piano dell'attività esteriore che su quello dell'attività interiore. Si pensi ai numerosi scritti di questi anni, alla forte polemica giobertiana, alla missione diplomatica a Roma presso Pio IX (1848), alla condanna di due opere: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, alla sua forza morale che sa "adorare, tacere, godere" in mezzo a tensioni di ogni genere.

Per don Bosco questo periodo è, forse, il più significativo per quanto riguarda il suo coinvolgimento nell'attività assistenziale e educativa: esso è immediato, totale, esclusivo.¹⁰ Negli anni seguenti, a cominciare dal 1860, don Bosco viene sempre più assorbito in attività che non gli permettono un impegno educativo immediato, che viene svolto dai suoi collaboratori. Negli anni presi in considerazione siamo invece in un periodo che «è tutto e solo di don Bosco, prete diocesano totalmente consacrato a un certo tipo di azione giovanile e popolare, non ancora formalmente "religioso" e fondatore di istituti di vita consacrata».¹¹

Una corretta chiave di lettura del rapporto epistolare Rosmini-don Bosco e alcuni membri dell'Istituto della Carità va dunque cercata nel contesto socio-culturale degli anni '40-'60 del nostro Ottocento, nelle scelte operative di Rosmini e di don Bosco e nella loro vita.

⁹ BRAIDO Pietro, *Prefazione*, in BOSCO Giovanni, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido, Brescia, La Scuola 1965, VIII. Confronta anche: ID. [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³, 12 e in particolare ID., *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del «preventivo» nella realtà e nei documenti*, in: «Ricerche Storiche Salesiane» 14 (1995) 2, 255-320.

¹⁰ Cf BRAIDO, *Il sistema* 256.

¹¹ *L. cit.*

Inoltre leggendo “dentro” le lettere si può rilevare che questo rapporto è caratterizzato da alcune costanti quali la *stima* e l'appoggio reciproco, la *carità* come principio ispiratore di ogni atteggiamento personale e di ogni attività, la *fiducia nell'educazione* come via “privilegiata” per rigenerare la società e preparare un futuro più umano e cristiano.

Oltre a tutto questo va precisato che Rosmini scrive poche lettere direttamente a don Bosco perché il più delle volte gli scrive tramite il suo segretario, il procuratore generale dell'Istituto o altri padri rosminiani, ma egli è sempre al corrente di quanto viene detto nello scambio epistolare. Lo stesso si dica di don Bosco, la cui corrispondenza si svolge prevalentemente con alcuni membri dell'Istituto della Carità più che con Rosmini.¹²

A conferma di ciò nel 1844 troviamo la prima lettera di don Bosco al rosminiano Francesco Puecher,¹³ allora maestro dei novizi a Stresa, nella quale gli raccomanda un giovane che vuole farsi religioso rosminiano.¹⁴

Viene spontaneo chiedersi perché don Bosco scelga proprio l'Istituto della Carità – fondato da Rosmini al S. Monte Calvario di Domodossola nel 1828 – e non altri Istituti religiosi.

La risposta a questa prima scelta dell'Istituto di Rosmini, come a molte altre che seguiranno negli anni successivi,¹⁵ non è scontata; si può solo indurre da un insieme di circostanze, fatti, sensibilità e affinità spirituali che propendono verosimilmente a privilegiare l'Istituto della Carità come quello più consono all'indole del giovane e maggiormente in sintonia con il sentire di don Bosco.

A questa data egli non conosce personalmente Rosmini, ma senz'altro ne ha sentito parlare perché quando nel 1841, novello sacerdote, giunge a Torino per lo studio della morale e dell'omiletica nel Convitto Ecclesiastico e contemporaneamente incomincia a riunire e a catechizzare ragazzi e adul-

¹² Tutto questo scambio epistolare è raccolto in un dattiloscritto presso la Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa ed è stato curato da Giovanni St. Castoldi, archivista dell'Istituto della Carità. Parecchie lettere di questo carteggio sono state pubblicate e quindi verranno citate secondo i riferimenti bibliografici più recenti. Le altre vengono trascritte dal dattiloscritto, come si è già detto alla nota n. 1.

¹³ Padre Francesco Puecher nasce a Pergine (TN) nel 1809. Rosminiano dal 1831, è uno dei primi collaboratori di Rosmini e suo segretario. All'epoca della lettera è maestro dei novizi a Stresa.

¹⁴ Cf Bosco, *Epistolario* I, 53.

¹⁵ Cf *ivi*, pp. 58, 64, 76, 77, 85, 125; CASTOLDI, *Documentazione* [dattiloscritto] lettere n.6, 6 bis, 6 ter, 27, 47, 59, 60, 66, 69, 117, 145.

ti, il Roveretano «era già ben noto nell'ambiente ecclesiastico, politico e culturale della capitale piemontese. Vi aveva soggiornato più volte, incontrandovi molte e ragguardevoli persone nella sua qualità di studioso e pensatore ben affermato, e quale fondatore dell'Istituto della Carità. Dal 1836, per volontà di Carlo Alberto, aveva stabilita una sua Comunità religiosa alla Sacra di San Michele, nell'antica Abbazia benedettina della vicina Valle di Susa. Nell'Università torinese i Professori Michele Tarditi, Giuseppe Sciolla e Pietro Corte insegnavano le dottrine rosminiane, e molti nel clero e negli ordini religiosi guardavano a Rosmini ed alla sua Congregazione con stima e fiduciosa speranza».¹⁶

Inoltre la formazione familiare, rafforzata e approfondita dagli studi nel seminario di Chieri e nel Convitto torinese, fa di don Bosco «un operatore di chiara ispirazione cristiana e sacerdotale, mai disgiunta da genuina "umanità"; prete della carità prima che prete sociale».¹⁷

Prete della carità prima che prete sociale. Quest'affermazione di Braido – che qualifica don Bosco nel suo essere più profondo e nel suo instancabile operare ed è frutto di una lunga, assidua, critica e amorosa consuetudine con i testi e l'esperienza educativa del santo dei giovani – ci consente di individuare nella carità l'elemento di sintonia che lo induce a guardare con simpatia e interesse all'Istituto della Carità e, quindi, a proporlo a molti giovani che aspirano alla vita religiosa.

Carità operosa

Le esperienze di don Bosco nel primo ventennio della sua attività a Torino (1841-1862) sono segnate dalla carità operosa «rivestita di umiltà, benignità, affabilità, mansuetudine, familiarità, dolcezza, tenerezza verso tutte le categorie di persone: carcerati e galeotti, contadini, mendicanti ("padre dei poveri"), avendo sempre di mira il bene temporale ed eterno del prossimo e la maggior gloria di Dio [...]».¹⁸

Nel 1845, in occasione della sua seconda lettera a Francesco Puecher per presentargli un altro giovane che desidera farsi rosminiano, chiede con

¹⁶ VALLE Alfeo, *Don Bosco e Rosmini. Anno centenario della morte di don Bosco*. Quaderni della Biblioteca Rosminiana 2, Rovereto, Longo Editore 1988, 9.

¹⁷ BRAIDO, *Il sistema* 257.

¹⁸ *Ivi* 280.

una certa urgenza informazioni sull'Istituto della Carità per completare una Storia ecclesiastica ad uso delle scuole che sta dando alle stampe:

«sul fine [della storia ecclesiastica] ho accennato tutti gli ordini recentemente fondati, pel che avrei sommamente bisogno che ella mi precisasse in breve:

1° Il tempo e l'autore dell'istituto

2° Quale ne sia lo scopo

3° Se sia approvato dal R.[omano] Pontefice e quante case religiose abbraccia presentemente; assicurandola che tutto si esporrà nel modo che tornerà alla maggior gloria di Dio e onore della nostra santa religione».¹⁹

Una simile richiesta sembrerebbe lontana da istanze educative; eppure essa è in funzione di un'opera che ha fini preventivi e che, insieme ad altri scritti del 1845-1848, vuol rispondere «all'ignoranza diffusa e alla mancanza di una letteratura religiosa specifica per talune categorie di fedeli giovani e adulti».²⁰ Infatti quando don Bosco compila la sua *Storia ecclesiastica* tiene presenti non tanto preti o laici colti, bensì «ragazzi di scuole pubbliche, di collegi o di seminari, giovanotti artigiani desiderosi d'apprendere nelle scuole serali».²¹ Lo stesso don Bosco, nella *Prefazione* dell'opera, esplicita il suo intento pedagogico:

«Dedicatomi da più anni all'istruzione della gioventù, bramoso di porgere alla medesima tutte quelle più utili cognizioni, che per me fosse possibile, feci ricerca d'un breve corso di Storia Sacra principalmente, ed Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adattato. [...]

I fatti del tutto profani o civili, aridi, o meno interessanti, oppure posti in questione li ho affatto tralasciati, o solamente accennati; quelli poi che mi parvero più teneri, e commoventi li ho trattati più circostanziatamente, affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma anche il cuore eziandio provi tali affetti da rimanere non senza gran giovamento spirituale compreso».²²

Il "bene spirituale specialmente della gioventù" è dunque lo scopo della *Storia ecclesiastica*, come scrive don Bosco nella lettera a padre Puecher

¹⁹ BOSCO, *Epistolario* I, 58.

²⁰ BRAIDO, *Il sistema* 262.

²¹ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, Roma, LAS 1979², 230.

²² BOSCO Giovanni, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*, Torino, tip. Speirani e Ferrero 1845, 10, in ID., *Opere Edite*, Ristampa anastatica, vol. I, Roma, LAS 1976, 165-168.

ringraziandolo per aver risposto alle sue richieste circa l'Istituto della Carità:

«La ringrazio molto delle notizie inviatemi, e mi servirono per quello che desiderava, come potrà vedere dal volume di storia che le inchiudo. Qualora avesse occasione di far scorrere copie di questa storia da quelle parti, to ne potrei mandare al terzo meno di prezzo quanto si vende presso i librai, e ciò tutto pel bene spirituale specialmente della gioventù, per cui è stata scritta».²³

Che don Bosco sia prete della carità è manifesto a chiunque osservi la sua attività a favore di molti giovani nella città di Torino in espansione economica, edilizia, manifatturiera. Questa realtà trova riscontro nelle lettere di alcuni Rosminiani ad A. Rosmini, dello stesso Rosmini e di altri a lui. Testimonianze tanto più credibili perché lontane da qualsiasi interesse o *capitatio benevolentiae*.

La carità che è l'anima dell'Istituto fondato da Rosmini è anche il cuore, l'essenza dello "spirito salesiano" e del "sistema preventivo" già posto in atto da don Bosco in questi anni, anche se non ancora formulato e codificato.

Inoltre un altro elemento accomuna Rosmini e don Bosco: la fiducia nell'educazione quale fattore indispensabile per migliorare la società.²⁴

Don Francesco Puecher, scrivendo il 5 luglio 1850 dalla Sacra di san Michele, dove è in quel momento Superiore della Comunità religiosa, in-

²³ BOSCO, *Epistolario* I, 64.

²⁴ In pieno clima di Restaurazione, con tutti i problemi di varia natura ad essa connessi, Rosmini scrive: «Ed è certamente l'educazione delle venienti generazioni uno di que' preziosi mezzi che possono mettere il mondo al coperto dalle estreme sciagure, e fargli acquistare un aspetto meno odioso, per così dire, agli occhi dell'onnipotente. [...]». In ROSMINI ANTONIO, *Sull'unità dell'educazione*, a cura di L. Prenna, edizione nazionale e critica, Roma, Città Nuova 1994, 222. E don Bosco nell'*Introduzione al Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco del 1854* scrive: «Questa porzione [la gioventù] la più delicata e la più preziosa dell'umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione, perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, li sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata». In BOSCO GIOVANNI, *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*, in BRAIDO PIETRO [ed.], *Don Bosco educatore*, Roma, LAS 1997, 108-109.

forma Rosmini dell'incontro avuto con don Bosco per verificare in qual modo l'Istituto della Carità possa concorrere alla costruzione di un edificio per oratorio in Valdocco e riservarsi alcune camere per gli studenti rosminiani che frequentano l'università a Torino. In questa lettera esprime le sue impressioni su don Bosco e dice in sintesi qual è la sua attività a favore dei giovani:

«Ora le dirò quello che mi parve aver potuto scoprire intorno alla persona ed alle idee di questo pio Sacerdote.

Egli dunque mi pare un Sacerdote fornito di molta pietà, semplicità, e carità; di indole mansueta, benevola e dolce; d'ingegno e cognizioni discrete, ma nulla più; [...]

Il suo Istituto si riduce per ora ad abbracciare due rami di carità. Il primo consiste nell'oratorio festivo dei fanciulli della città, quasi in tutto al modo praticato dal D. Giulio; cosa utilissima in Torino, dove egli mi assicura essere finora l'unico e quindi aver ottenuto l'approvazione così dell'Arcivescovo, come del Magistrato municipale e del Governo che volle anche in ciò ficcare il suo naso. In quest'opera viene assistito da alcuni Sacerdoti e Chierici.

La seconda opera di carità consiste nel raccogliere dalle strade e dalle piazze or questo or quel ragazzo che mostrando buona indole si trova però in pericolo, per mancanza di genitori o tutori, di restar vittima della seduzione in ogni genere di malfare. Di questi ne ha circa una trentina, cui egli dà alloggio e vitto e vestito qual si conviene a poverelli nello stabilimento stesso sorvegliandoli ei medesimo coll'aiuto di qualche bravo chierico che fa loro da prefetto, e di alcuni laici che fanno il cuoco, il portinaio e altri mestieri. Questi ragazzi poi, all'uso dei Somschi, li manda ogni giorno alle officine di varii mestieri presso padroni scelti da lui stesso affine che apprendano qualche arte onesta senza pericoli per l'anima quanto è possibile».²⁵

Don Carlo Gilardi, procuratore generale dell'Istituto della Carità, scrivendo in data 17 gennaio 1851 al sig. Carlo Rinaldi – segretario del marchese Gustavo Cavour a Torino – per notificargli che sarebbe andato da lui don Bosco per un prestito di 20.000 lire concessogli da Rosmini, così lo presenta:

«Verrà da lei il M. R. Sacer. Don Giovanni Bosco, notissimo in Torino pel suo zelo e per le sue opere di carità».²⁶

²⁵ Don Franc. Puecher, P.[adre] Prov.[inciale] ad A. Rosmini a Stresa, in CASTOLDI, Documentazione n. 18.

²⁶ Don Carlo Gilardi - al Sig. Carlo Rinaldi, segr. ° del Marc. di Cavour a Torino -, in *ivi* n. 32.

Stima e fiducia reciproche

È molto significativo che Rosmini si rivolga a don Bosco per far fronte a due situazioni rispettivamente di ordine caritativo e di ordine pedagogico-educativo. Si tratta rispettivamente del padre e del fratello di Costantino Comollo, membro dell'Istituto della Carità e cugino di Luigi Comollo, giovane chierico morto nel 1839 a 22 anni e in concetto di santità nel seminario di Chieri, compagno di studi e amico di don Bosco che ne scrisse una breve biografia nel 1844.²⁷ Ebbene, il padre di Costantino impiegato alle regie Gabelle rischia il licenziamento se non restituisce la somma di 500 lire che, secondo l'accusa, egli avrebbe sottratto abusivamente. Costantino si trova a Torino per frequentare l'Università e conosce bene don Bosco perché è stato da lui inviato come aspirante all'Istituto della Carità e perché gli dà una mano nell'Oratorio. Per questo manda il padre da don Bosco e, immediatamente con lettera del 22 luglio 1851, chiede il da farsi a Rosmini:

*«Per questo venne [il padre] da me, e mi scrisse ancora un biglietto fra il giorno, che cercassi di aiutarlo in qualche maniera. Io, dovendo andare all'Università, lo mandai da don Bosco, a cui si raccomandasse, non potendo io far niente. D. Bosco poi, ierisera, mi disse che scrivessi a V. P. questa lettera, prima per vedere quello che si può fare, poi anche perché Ella mi dica come debbo regolarmi».*²⁸

Rosmini gli risponde a giro di posta:

*«Sento con dispiacere l'impaccio in cui si trova il vostro padre. Ma come si fa a cavarnelo? Io non lo vedo certamente. Non ci sarebbe altro, se non che il padre vostro trovasse un prestito, prendendo tempo a pagarlo per quando potrà, forse a piccole rate. Io non posso farcelo, ed altro non mi soccorre alla mente, se non di raccomandarlo allo stesso D. Bosco, il quale potrà indirizzarlo, e fors'anche raccomandarlo, perché il possa trovare più prontamente. Per ciò vi unisco qui una lettera scritta da D. Carlo [Gillardì] per lui [don Bosco]».*²⁹

²⁷ Cf BOSCO Giovanni, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel Seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega*, Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1844.

²⁸ D. Comollo C. *da Torino al P. A. Rosmini a Stresa*, in CASTOLDI, *Documentazione* n. 47 bis.

²⁹ D. A. Rosmini, *da Stresa, a D. Comollo a Torino*, in *ivi* n. 47 ter.

Ed ecco la lettera di don Carlo Gilardi a don Bosco:

«Oggi il Rev.mo D. Ant. Rosmini mio Superiore riceve la lettera che il nostro D. Comollo gli scrisse per suggerimento di V. S. Rev. intorno all'urgenza in cui trovasi suo padre per quel deficit di L. n. 500. Egli non conosce affatto il sig. Comollo padre, né sa se sia o no solvibile; non vede però altra via che quella di raccomandarlo alla di lei carità. Ella che è in istato di conoscere le condizioni di cost' uomo, potrà forse trovare qualche buona persona la quale volesse somministrargli la detta somma a prestito, da rimborsarsi a piccole rate, p. e. un cento lire all'anno. Questa è l'unica cosa ch'egli or veda da potersi fare; e poiché D. Costantino si è già rivolto a Lei, egli le aggiunge le sue preghiere, affinché V. S. R. veda di compiere in qualche guisa quest'opera buona».³⁰

Attenzione e amore pedagogici

Sempre a don Bosco si rivolgono Rosmini e Rosminiani per far accettare il fratello di Costantino Comollo nell'Oratorio e dargli un'adeguata educazione e istruzione. Quest'ultimo, dietro insistente richiesta della sorella, si rivolge sia a don Bosco che a don Francesco Puecher, che lo rassicura in questi termini con lettera del 28 gennaio 1852:

«Assicuratevi che tanto io quanto N. Padre [Rosmini] compatiamo di cuore alle angustie dei vostri parenti. Ne avete avuta una prova nella somma sborsata già dal P. Gen. per mezzo di Don Bosco, affine di cavare da quel tristo impaccio il vostro genitore. E nondimeno desideriamo di fare qualche cosa pel vostro fratellino; sebbene vi si frappongano... ostacoli non piccoli. [...]

A fine pertanto di conseguire nel miglior modo possibile questo intento, ecco vi ciò che ho pensato di fare. Scriverò a Don Bosco, pregandolo a ricevere il vostro fratellino nel suo Istituto, offerendomi di pagare per esso una modica pensione, e rimettendo al suo giudizio il farlo studiare o applicarlo a qualche arte, secondo che il fanciullo dimostrasse attitudine per l'uno o per l'altro partito. Appena ne avrò ricevuta risposta, ve la comunicherò, e allora concerteremo insieme il da farsi».³¹

La lettera che il Puecher scrive a don Bosco a nome di Rosmini mostra la cordialità del rapporto instauratosi tra loro e, al tempo stesso, l'apprezzamento dell'azione preventiva ed educativa che don Bosco svolge all'Ora-

³⁰ D. Carlo Gilardi, da Stresa a Don Bosco a Torino, in *ivi* n.47 quat.

³¹ D. Franc. Puecher, da Stresa a D. Cost. Comollo, a Domodossola, in CASTOLDI, Documentazione n. 52 bis.

torio di Valdocco. La lettera è datata 29 gennaio 1852 e in essa non mancano toni di sincera simpatia ed amicizia.

«M. Reverendo e Car.mo D. Giovanni,

Il nostro D. Costantino Comollo ha un fratellino in quella età che abbisogna di essere indirizzata per qualche strada, acciocché riceva una educazione, e si procacci un mezzo di onesta sussistenza. Essendo il padre di lui, come Ella ben sa, in grandi strettezze di fortuna, D. Costantino si rivolse all'Ab. Rosmini, perché volesse porgere qualche soccorso e trovare qualche via di allevare il detto fratello suo. L'Ab. Rosmini, dopo pensato e ripensato, non seppe trovare più sicuro partito che rivolgersi a un celebratissimo fattore della Provvidenza divina, che è un certo D. Gio. Bosco, che dev'essere di tutta sua conoscenza. Questo buon ministro della Provvidenza (disse egli con me) tiene colà in Torino un istituto, ove mantiene una turba di giovanetti; altri avviati allo studio, altri avviati alle arti meccaniche. Preghiamo dunque Don Bosco che chiami a sé ed esami questo ragazzino Comollo, e decida, o subito o dopo qualche prova, se convenga applicarlo allo studio ovvero a un mestiere: e qualunque sia la decisione, lo ritenga presso di sé in una mansiuncola della sua arca, e noi offriamogli di pagargli in compenso una modica pensione, fino a tanto che il figliolo, portandosi bene, giungerà a guadagnarsi il pane che mangia.

Eccole, carissimo D. Giovanni, il progetto conchiuso a Stresa, che io Le invio a nome dell'Ab. Rosmini per la necessaria approvazione e firma di Lei. Che gliene pare? Non potrebbe fare anche questa carità insieme a tante altre?»³²

La risposta di don Bosco non si fa attendere ed è rivelativa della carità, umanità e dolcezza con cui egli guarda e segue ogni ragazzo, ogni persona.

«In seguito alla lettera di V. S. Ill.ma e car.ma ho tosto fatto venire il giovinetto Comollo. Io fui intenerito al solo vederlo; ha un aspetto proprio di chi patisce fame di corpo e di anima, l'indole però mi parve ottima, sicché gli dissi che venisse presso di me nella corrente settimana onde tenerlo alcuni giorni per prova, senza dirgli altro. Io giudico di mandarlo ancora qualche tempo a scuola per conoscere meglio se il Signore lo chiama allo studio, od al meccanismo. Giacché il sig. Abate Rosmini è disposto a concorrere per questo giovanetto, le dirò che la spesa mensile, tra vit[er]o, vestiio, biancheria, scuola ed oggetti di scuola mi monta a franchi 30, calcolando solo quel che mi tocca trar di saccoccia. Comunque siasi, io conto di tener qui questo giovane perché ne scorgo troppo grave il bisogno. [...]»³³

³² D. Franc. Puecher, *Prov.[inciale], da Stresa a D. Giovanni Bosco, a Torino*, in *ivi* n.52 *ter*.

³³ Bosco, *Epistolario* I, 147.

Don Bosco prende a cuore l'educazione di Clodoveo. Nella lettera che scrive a don Costantino Comollo, preoccupato dal fatto che il ragazzino si trovi a casa dalla sorella e dal dubbio che sia stato allontanato dall'Oratorio dallo stesso don Bosco, egli lo rassicura dicendogli come stanno le cose e gli dà buone notizie. L'attenzione di don Bosco ai giovani si traduce in attenzione ai singoli.

«Caro D. Costantino,

Tuo fratello è soltanto andato a casa per fare un po' di convalescenza e non l'ho mandato via di casa: anzi da qualche tempo in qua ha molto migliorato nella condotta, motivo per cui gli faceva fare due volte al giorno in casa scuola di latino, e fa profitto. È un poco debole di sanità poiché spesso di notte bagna il letto, la qual cosa lo rende macilento: immaginati che incomodo in una comunità; tuttavia sulla speranza che giunga a perdere questo difetto l'ho tollerato e fatto dagli altri compagni tollerare.

*Venga pure quando chesia, e farò quel che posso pel bene dell'anima ed anche del corpo pel nostro Clodoveo».*³⁴

L'attività educativa di don Bosco trova sempre più incentivi e riconoscimenti nel capoluogo piemontese per cui Rosmini, all'amico Niccolò Tommaseo che volendo trasferirsi a Torino si trova in difficoltà per l'educazione e l'orientamento professionale dei figli di sua moglie, scrive e suggerisce di andare da «un ottimo sacerdote che a Torino fa prodigi di carità».³⁵ La lettera è una conferma della sua stima nei confronti di don Bosco e della sua opera educativa.

Rosmini vede in don Bosco l'uomo secondo il cuore di san Francesco di Sales e di san Filippo Neri, la cui spiritualità egli assimilò a Rovereto dal padre filippino Antonio Cesari e dalla temperie spirituale della prima metà dell'Ottocento. Per questo desidera che i due giovani rosminiani don Marco Beccaria e Germinio Martinelli, che vanno a Torino per sostenere gli esami per essere approvati maestri, si confessino da don Bosco.³⁶

Per lo stesso motivo, con lettera di metà dicembre 1853, gli raccomanda il parroco di Brovello:

³⁴ *Ivi* 183-184.

³⁵ ROSMINI Antonio, *Epistolario completo*, XII, Casale Monferrato, Tipografia G. Pane, 1° luglio 1893, 170.

³⁶ ROSMINI Antonio, *Operette spirituali*, edizione nazionale e critica, Roma, Città Nuova 1985, 274.

«Mio Rev. Signore,

*Le raccomando caldamente il latore della presente che è il parroco zelantissimo di Brovello. Viene a Torino, come sentirà da lui, per amore della sua sposa, la sua Chiesa. Tutto ciò che Ella potrà dargli di direzione, consiglio ed aiuto, sarà in aumento de' suoi meriti. [...]*³⁷

Il parroco di Brovello, appena rientrato nella sua parrocchia, così scrive a Rosmini:

«Di ritorno da Torino, è mio dovere ringraziare grandemente la S. V. Ill.ma e Rev.ma, perché le sue eccellenti raccomandazioni mi fecero avere le migliori accoglienze dal Sig. Marchese, [Gustavo Cavour] che mi volle quotidianamente alla sua collezione, e del Sig. Don Bosco, che è il migliore dei Sacerdoti che finora io ho potuto ritrovare. Che santità, che carità, in questo eccellente Ministro del Signore! Sì l'uno che l'altro m'incaricarono dei loro rispetti alla S. V. [...]»³⁸

Questioni economiche od educative?

Molte altre lettere si potrebbero trascrivere per documentare la stima reciproca tra Rosmini, don Bosco e Rosminiani.

Tuttavia il corpo maggiore di questa corrispondenza, come accennavo all'inizio, rimane quello in cui si affrontano problemi economici. Basta un solo sguardo agli *Indici per materie* messi a punto nel suo dattiloscritto dall'archivista Castoldi per rendersene conto. Si può anche dire che, a partire dalla lettera dell'11 marzo 1850 indirizzata da don Bosco a Rosmini, non ci sia lettera che direttamente o indirettamente non tratti di questioni economiche. Anche se l'argomento sembra lontano da interessi educativi, tutte queste lettere sono dettate da un amore preventivo che vuole offrire casa, pane, lavoro a ragazzi lasciati a se stessi. Sono lettere che coinvolgono in un progetto preventivo le più vaste cerchie di persone. La gamma dei destinatari delle lettere di don Bosco «va dal papa e dal suo segretario di stato al re, ai ministri, a funzionari statali, ad autorità provinciali e comunali, a vescovi, sacerdoti, laici di svariati strati sociali».³⁹

Don Bosco chiede aiuti per sostenere le proprie iniziative in favore di

³⁷ ROSMINI, *Epistolario completo*, XII, 234.

³⁸ D. Casimiro Delsignore, *parr. di Brovello a D. A. Rosmini, a Stresa*, in CASTOLDI, *Documentazione* n. 74 bis.

³⁹ BRAIDO, *Il sistema* 294.

giovani da strappare alla strada e preparare alla vita. La lettera dell'11 marzo 1850, la prima che scrive direttamente a Rosmini, è emblematica per comprendere le ragioni di fondo, essenzialmente educative, sottese a moltissime altre lettere di ordine economico.

Ecco come si esprime:

«Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

La parte favorevole che V. S. Ill.ma e Rev.d.ma prende in tutto ciò che riguarda al pubblico bene e specialmente alla salute delle anime, m'induce ad esternare un sentimento già manifestato al sig. D. Fradelizio e testè comunicato al sig. D. Pauli [Paoli].

Trattasi di costruire un nuovo edificio per un Oratorio avente scopo dell'educazione civile-morale-religiosa della gioventù più abbandonata. Già parecchi di simili Oratori sono aperti in Torino, a cui comunque siasi mi trovo alla testa. La messe è spinosa, ma è molta e se ne può sperare gran frutto. Ma ci vogliono ecclesiastici ben formati nella carità.

Non potrebbesi in qualche prudente modo introdurre l'Istituto della carità nella capitale? Per es., se V. S. ch.ma concorresse pecuniariamente al novello edificio, in cui cominciassero [a] venire ad abitare alcuni studenti dell'istituto, e così insensibilmente prendere parte alle molteplici opere di carità secondo il grave bisogno? Ci pensi V. S. nella sua prudenza, e qualora a ciò risolvesse di tentare qualche mezzo conti sopra di me in tutte quelle determinazioni che potranno tornare a vantaggio delle anime e a maggior gloria di Dio. Il sig. D. Pauli ha veduto tutto e sapendo pienamente la mia intenzione può dichiarare la cosa meglio che non comporta la brevità di una lettera. [...]».⁴⁰

Rosmini gli risponde tramite il procuratore generale, don Carlo Gilardi, in data 4 aprile 1850:

«La pia Opera ideata dal V. S. Rev. e proposta nella gentilissima sua dell'11 marzo p.p. piacque assai al mio venerato Superiore Donn'Antonio Rosmini, e desidera di potervi efficacemente concorrere. Non sembrandogli però sufficientemente sviluppato e messo in chiaro il disegno della medesima tanto nella detta sua lettera quanto nella relazione che gliene fece a voce D. Paoli reduce da cotesta capitale, egli innanzi d'impegnarvisi a prendervi parte bramerebbe di averne schiarimenti maggiori. Al che gli parrebbe del tutto necessario un abboccamento con V. S. Rev.da perocché a voce parlando s'intende assai meglio che per iscritto, ed è assai più facile il conchiudere qualche cosa. Pertanto quando V. S. Rev.da potesse fare una scorsa fino a Stresa, onorandoci una seconda volta della sua presen-

⁴⁰ BOSCO, *Epistolario* I, 99.

za, *Ella ci farebbe un nuovo regalo, e potrebbe a tutto bell'agio intendersi col nostro Rev.mo Padre. [...]*».⁴¹

Don Bosco si recherà a Stresa solo in settembre, perché trattenuto a Torino da piccoli o grandi problemi a favore dei suoi "birichini". Le *Memorie biografiche* raccontano del viaggio e dell'accoglienza di Rosmini e dei Rosminiani conosciuti nella sua prima andata a Stresa avvenuta nel 1847.⁴²

Ripercorrere le trattative per la compera di Casa Pinardi,⁴³ per i terreni su cui si edificheranno la chiesa di san Francesco di Sales e altri stabili, ci porterebbe troppo lontano.

Più significativo sarebbe segnalare molte altre lettere nelle quali si parla di invio e scambio di libri nel tentativo di prevenire e arginare la vendita e la lettura di libri contrari alla religione e al buon costume e nelle quali si ravvisa il clima delle "Amicizie". Lo stesso si dica delle trattative intercorse tra Rosmini e don Bosco per l'impianto di una tipografia a Valdocco, ma questo sarà ... per la prossima volta.

L'uomo dal "cuore grande" all'uomo che "pensa in grande"

Come conclusione mi piace riportare una *Lettera* che non appartiene al carteggio preso in esame, ma che è la sincera e fraterna testimonianza di un uomo "dal cuore grande" all'uomo che "pensa in grande".

È la *Lettera* di Mons. Vincenzo Tasso che racconta ciò che gli disse don Bosco quando gli fece visita a Valdocco nei suoi ultimi anni di vita.⁴⁴ Testimonianza tanto più valida quanto più intense erano allora le polemiche circa la "questione rosminiana".

⁴¹ R.[isposta] - D. Carlo Gilardi, *Proc.[curatore] Gen.[nerale] a nome di A. R. a Don Giovanni Bosco - 1850*, in CASTOLDI, *Documentazione* n. 15.

⁴² Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco raccolte dal Sac. Salesiano Giovanni Battista Lemoyne*, vol. III, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana 1903, 249-250; *ivi*, vol. IV, 128-129.

⁴³ Casa Pinardi, così chiamata dal nome del proprietario, fu la prima sede dell'Oratorio nella zona Valdocco. Don Bosco, insieme a sua mamma, si stabilì in alcune stanze di quella casa nel novembre del 1846 e in seguito poté acquistarla grazie ad un prestito concessogli da Rosmini.

⁴⁴ Don Bosco muore a Torino-Valdocco il 31 gennaio 1888.

«Non ricordo bene l'anno, ma poco prima della morte di Don Bosco, e quando erano vive le questioni intorno a Rosmini, io ho voluto interrogare quel sant'uomo per vedere cosa ne pensasse; ed egli mi rispose con tutta semplicità press'a poco così: 'Riguardo alla sua filosofia io non me ne intendo e non potrei pronunziarmi; non solo a Torino, ma anche a Roma c'è chi lo giudica in un senso, e chi in un altro. Ma quello di cui m'intendo, e di cui posso giudicare, e che so positivamente, si è che a principio dell'Oratorio, quando egli era a Torino, veniva spesso a trovarmi, e non partiva mai senza lasciarmi qualche cosa per i miei ragazzi. Qualche volta mi aiutava a fare il catechismo, e io ammiravo come quel grand'uomo sapesse abbassarsi tanto, e mettersi alla portata dei miei poveri ragazzi, con una semplicità che incantava. Talvolta si fermava a recitare il rosario con noi, ed era una grande edificazione il vedere con che devozione modestia e fervore pregava. Così qualche volta è venuto a dire Messa, e non ricordo di aver visto un prete a dire la Messa con tanta devozione e pietà come Rosmini. Si vedeva che aveva una fede vivissima, da cui proveniva la sua carità, la sua dolcezza, la sua modestia e gravità esteriore.

Avendolo conosciuto così da vicino e concepito tanta stima di Lui, come pure era tanto stimato e venerato da altri, quando poi l'ho sentito tanto criticare, ho pensato che alcuni lo facessero in buona fede e con zelo, stimando pericolose le sue dottrine, ma mi è venuto anche il sospetto che altri lo facessero un po' per invidia. Ma lasciamone il giudizio a Dio, che a suo tempo saprà far trionfare la verità e la giustizia. Quello che posso assicurare si è che a me non fece che del bene, e materiale con le sue elemosine, e morale con la edificazione che diede a me e ai miei giovani'. - Ecco quanto ricordo, e che posso attestare coram Deo».⁴⁵

⁴⁵ Lettera di Mons. Vincenzo Tasso, Vescovo di Aosta, al sac. Bernardino Balsari, Preposito Generale dell'Istituto della Carità, 2 febbraio 1909, in VALLE, *Don Bosco* 21.